

Scrittura / Writing
Antonio Perri

Il termine scrittura, in senso antropologico, designa tutto l'insieme di pratiche sociali che fanno uso di sistemi di segni grafici (ma talora anche materici) ricorrenti, combinabili e convenzionalmente associati a informazioni linguistiche. Da questo punto di vista, si può legittimamente sostenere che l'*homo sapiens* si sia sempre espresso non solo con la parola, ma anche con la scrittura. D'altra parte però l'immagine di scrittura emersa dagli approcci di carattere linguistico e filologico è molto più ristretta, e la possiamo ricondurre a tre diverse prospettive: quella evoluzionista (ad es. la famosa affermazione di Ignace Gelb circa le origini pittografiche: "alla base di ogni scrittura c'è la pittura"); quella linguistica (cioè l'idea secondo cui la scrittura deve, o dovrebbe essere una semplice rappresentazione del parlato); e infine il vago atteggiamento relativistico (in apparenza opposto alla posizione dei linguisti) secondo il quale "se ogni forma di scrittura è immagazzinamento di informazione, allora ogni forma di scrittura ha eguale valore" (Albertine Gaur). Comune a tutti questi approcci è l'idea che il segno scritto sia un'entità statica che ubbidisce alla logica dell'alfabeto – o meglio, come ha sostenuto Roy Harris, alla teoria parziale su di esso elaborata dall'Occidente.

Più di recente, gli antropologi sono tornati a riflettere sul rapporto fra oralità e scrittura riformulando, con il modello a tre vertici proposto da Goody (nel quale *langue*, *parole* e scrittura costituiscono tre forze vettoriali che si influenzano reciprocamente), il modello "unidimensionale" con cui Saussure aveva descritto il rapporto lingua-scrittura (in cui la sequenza gerarchica va dalla *langue*, il sistema astratto, alla *parole*, sua

manifestazione orale e infine alla scrittura, che è solo una rappresentazione della *parole*). Uno degli obiettivi della ricerca antropologica sull'alfabetizzazione [*literacy*] è stato indagare le trasformazioni psicoculturali prodotte dall'acquisizione di capacità legate al possesso della scrittura (per lo più di tipo alfabetico), in società che sino ad allora ne erano prive. Questo tipo di approccio, tuttavia, ha messo in luce numerosi limiti: il binarismo schematico usato nel descrivere il passaggio fra oralità e scrittura; l'esplicita equiparazione della *literacy*, intesa come processo di apprendimento della scrittura, al processo di alfabetizzazione tout court e dunque l'accettazione acritica delle tipologie linguistiche tradizionali; infine l'eccessiva importanza attribuita agli effetti psicologici dell'apprendimento dello scritto (evidente soprattutto in studiosi come Walter J. Ong). In questi studi perciò la scrittura è spesso considerata un'attività non sociale (anche se trasmessa socialmente), il cui fine è il miglioramento delle abilità individuali e dei processi mentali; l'aspetto sociale viene illustrato per lo più nel contesto delle politiche ortografico/linguistiche volte a introdurre una lingua scritta standard all'interno di un dato paese.

Anche il mito di un' "oralità primaria", del resto, appare quanto mai discutibile, dato che una circolazione di messaggi grafici (vale a dire testi realizzati in base ad una notazione, che trasmettono in primo luogo contenuti linguistico-concettuali e solo subordinatamente messaggi estetici autoreferenziali) esiste di fatto in ogni cultura. Persino quella ritenuta da molti la "terra dell'oralità", l'Africa, è in realtà una foresta di simboli che materializzano contenuti linguistici e culturali impossibili da comprendere al di fuori del loro contesto sociale: è il caso dei simboli grafici akan, degli *nsibidi* nigeriani e dei segni cosmogonici dogon. Lungi dall'essere esempi di "pseudo-non-scrittura / parziale / limitata" o meri precursori della "scrittura vera / completa / illimitata" (secondo la terminologia coniata da John DeFrancis), tutti questi sistemi sono prova dell'atteggiamento di tipo eminentemente sociale nei confronti di tutti i mezzi di comunicazione presente in molti paesi non occidentali: in Africa infatti, come nelle culture indigene americane, "scrivere" non ha mai voluto dire realizzare un testo statico, fissato una volta per tutte e privo di una dimensione pragmatica, semplice riflesso di un enunciato "ideale" e del

tutto esplicito ottenuto grazie ad un rapporto uno-a-uno fra elementi grafici e gli elementi (fonici) risultanti dall'analisi astratta di una frase.

Il nuovo approccio antropologico a cui ho accennato in apertura muove da una tassonomia flessibile, basata su principi semiotici. Se le lingue sono equipollenti *in abstracto* perché hanno in comune le caratteristiche di onniformatività ed onnitraducibilità, queste ultime si realizzano *de facto* solo attraverso concreti atti linguistici nei quali molti altri fattori non-segmentali (gesti, ambiente, pubblico, prossemica ecc.) svolgono un ruolo altrettanto importante, visto che il significato è sempre esito di una costruzione pragmatica ed inferenziale. I sistemi di scrittura d'altra parte non sono equipollenti né onniformativi, sebbene diano vita a codici che portano alla luce altre dimensioni di un atto comunicativo; per questa ragione la misura in cui risentono dell'influsso di fattori pragmatici e contestuali varierà in ragione inversa rispetto al loro potere espressivo. Le scritture che tendono a sovrapporsi ad atti linguistici espliciti e decontestualizzati, esaurendone gran parte delle dimensioni comunicative (ad esempio le lingue scritte standard che utilizzano l'alfabeto), tenderanno perciò ad esprimere un maggior numero di contenuti linguistici facendo minore ricorso a fattori co-testuali e legati al contesto della performance, o ad una competenza grafica condivisa ma del tutto indipendente dalla comunicazione orale. Le scritture in cui le articolazioni del sistema grafico differiscono da quelle del sistema linguistico, invece, tendono a ristrutturare la lingua (il cinese costituisce al riguardo un buon esempio); anche in questo caso gli scriventi faranno ricorso, sia pure in misura variabile, ad una competenza pragmatica, grafica ed inferenziale in grado di far sì che ciascun elemento scritto possa addirittura riplasmare il sistema linguistico, invece di limitarsi a entrare in un rapporto di corrispondenza con un singolo elemento del parlato. Perciò è possibile disporre tutti i sistemi di scrittura lungo un *continuum* i cui due estremi – in entrambi i casi dei tipi ideali, irrealizzabili da un punto di vista empirico – saranno chiamati, rispettivamente, scrittura-segno e scrittura-meta-semiotica (prendendo a prestito la terminologia di Louis Hjelmslev). Questo tipo di definizione consente di conside-

rare il segno scrittorio come un'unità dinamica, una funzione segnica in grado di produrre testi i cui significati verranno costruiti in forma interattiva; di conseguenza il ricercatore dovrà necessariamente studiare (con una ricerca sul campo o attraverso una ricostruzione storica) le pratiche, i contesti e gli usi dei sistemi di scrittura, se vuole comprenderne in modo esaustivo i prodotti (vale a dire i testi).

A tale riguardo le specifiche situazioni sociolinguistiche sono diversissime, al punto da rimettere in discussione la tradizionale opposizione binaria fra oralità e scrittura: nello studio del Messico azteco del periodo coloniale, ad esempio, è essenziale utilizzare un modello triadico di circolazione culturale nel quale l'alfabeto latino, la scrittura pittografica locale e l'oralità si intrecciano e si integrano fra loro, come ha mostrato Serge Gruzinski.

Infine, basandosi sul famoso modello SPEAKING formulato da Dell Hymes per la descrizione etnografica degli eventi linguistici, è possibile formulare un modello adatto alla descrizione degli eventi scrittori le cui componenti corrispondano, grazie all'uso del principio acronimico, alla parola mnemonica WRITING. I sette diversi fattori che compongono il modello sono: W = writers [scrittori] (ad es. Chi sono gli scrittori? Godono di uno status specifico? E le abilità scritte sono soggette a modelli istituzionalmente riconosciuti?); R = readers [lettori] (ad es. Chi sono i lettori? Il ruolo di lettore è indipendente da quello di scrivente? Esistono diverse abilità di lettura, a seconda dei differenti livelli socioculturali o di status?); I = instrumentalities [strumenti] (ad es. Che tipi di strumenti sono usati per scrivere un messaggio, ed in che modo sono legati alle chiavi in base alle quali gli eventi scrittori devono – o dovrebbero – essere interpretati?); T = textualization [testualizzazione] (ad es. Quali sono le regole che governano il passaggio dal contenuto culturale – e linguistico – ai testi scritti? Esiste uno specifico modello di “traduzione” fra gli ambiti linguistico e scrittorio?); C = interpretive context [contesto interpretativo] (ad es. Qual è il ruolo giocato dal contesto ambientale in cui il testo scritto è collocato ai fini della sua interpretazione?); N = norms (ad es. Esistono norme di carattere grafico e sociale connesse alla scrittura e lettura di testi diversi?); G = genres [generi] (ad es. Esiste un

“canone”, esplicito o implicito, mediante il quale i testi vengono classificati e dunque interpretati?).

(Cfr. anche *alfabetizzazione, evoluzione genere del discorso, inferenza, media, oralità, visione*).

Bibliografia

- Basso, Keith, 1974, *The Ethnography of Writing*, in R. Bauman e J. Sherzer, a cura, *Explorations in the Ethnography of Speaking*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 425-432.
- Cardona, Giorgio Raimondo, 1981, *Antropologia della scrittura*, Torino, Loescher.
- Cardona, Giorgio Raimondo, 1986, *Storia universale della scrittura*, Milano, Mondadori.
- Gaur, Albertine, 1984, *A History of Writing*, London, The British Library; trad. it. 1998, *Storia della scrittura*, Bari, Dedalo.
- Gelb, Ignace J., 1963, *A Study of Writing*, Chicago, University of Chicago Press; trad. it. 1993, *Teoria generale e storia della scrittura*, Milano, EGEA.
- Harris, Roy, 1986, *The Origin of Writing*, London, Duckworth; trad. it. 1998 (nuova ed. ampliata), *L'origine della scrittura*, Viterbo, Stampa Alternativa.
- Harris, Roy, 1996, *Signs of Writing*, London-New York, Routledge.
- Hymes, Dell, 1972, *Models of Interaction of Language and Social Life*, in John J. Gumperz e Dell Hymes, a cura, *Directions in Sociolinguistics: The Ethnography of Communication*, New York, Holt Rinehart and Winston.
- Ong, Walter J., 1982, *Orality and Literacy*, London, Methuen; trad. it. 1986, *Oralità e scrittura*, Bologna, Il Mulino.